

Do you speak LATIN

Dai messaggi Sms a «Passion» di Mel Gibson, dai fumetti Disney alle formule magiche di Harry Potter, fino ai cantanti pop, Mina in testa. La lingua dell'antica Roma torna di culto e si propone come risposta alla banalità dell'inglese. Invadendo anche Internet, dove persino il simbolo per eccellenza della Rete (la Chiocciola) veniva già usato ai tempi di Virgilio.

di SILVIA RONCHEY

«**L**atino. Vizia la scrittura. Utile solo per leggere le iscrizioni delle fontane pubbliche. Diffidare delle citazioni in latino», scriveva Flaubert nel *Dizionario dei luoghi comuni*. Già lingua morta, il latino sembrava seppellito definitivamente da quando la vulgata culturale degli anni Settanta l'aveva denunciato non solo come reazionario e borghese, ma come specificamente fascista.

Invece, ora che non lo sa più nessuno e soprattutto nessuno lo impone, il latino sta diventando trendy. Ora che neanche i politici lo usano più senza storpiarlo, che i gesuiti non lo studiano più, che dopo quasi mezzo secolo di messa in italiano Jovanotti si è sostituito al gregoriano, il latino è tornato di culto. Un culto laico però, alternativo e quasi trasgressivo. È tornato come risposta alla banalità dell'inglese, quello sì ormai obbligatorio ovunque. Come bandiera, a volte, di antiamericanismo. Come recupero dei valori della vecchia Europa. Come anti-conformismo, come capriccio vintage, controcorrente e snob.

Si è prodotto così, nel Club del Latino, un terremoto al vertice. Gli affiliati della vecchia guardia - Quiri-

NO QUANTUM CONCESSIT HOMERO TANTUM EGO
MEO NEC ME PRAELATUM CUIPIO TIBI FERRE POETA IN
QUOR HOC SATIS EST ARGUMENTA QUIDEM LIBRORUM
ERROREM IGNARUS NEQUIS HABERE QUEAT BIS QUIN
T QUOS CARMINE VERSUS AENEIDOS TOTUM CORPUS U
DEIRMO GRAVITATE MEA ME CRIMINE NULLO LIVORIS
E TIBI TRAGNUS BELLO NULLI PIETATE SECUNDUS
IS PRESSUS INIQUAE ITALIAM QUAERENS SICULIS ER
RAGUS ET TANDEM LIBYAE EST ADVECTUS AD ORAS IGM
O COMITATUS ACHATI INDICIO MATRIS REGNUM COG
QUIN ETIAM NEBULA SAEPUS PERVENIT IN URBEM ABR
IS CUM CLASSE RECEPIT HOSPITIOQUE USUS DIDUS PE
XCIDIUM TROIAE IUSSUS NARRARE PARABAT FUNERA D
FLETQUE SECUNDO CONTICUERE OMNES TUM SIC FOR
A RECENSEBAT PATRIAE CASUSQUE SUORUM FALLACES C
TAQUE DONA MINERVAE LAUCONTIS POENAM ET LAXAI
SINONEM SOMNUM QUO MONITUS ACCEPERAT HECTO
AS CAEDES TROUM PATRIAEQUE RUINAS ET REGIS PRIA
ABILE SEMPER IMPOSITUMQUE PATREM COLLO DEXTRA
M ASCANIUM FRUSTRA A TERGO COMITANTE CREUSA I
ATO SOCIOS IN MONTE DEPERTOS TERTIUS ERRORES D

O?

no Principe e Guido Ceronetti, Gerardo Bianco e Mario Capanna – sono stati soppiantati da nuovi e ancora meno prevedibili soci. Luis Sepúlveda, per esempio. L'autore della *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* ha sentito un'acuta esigenza di imparare la lingua dell'*Eneide*: «Ho l'impressione che altrimenti mi sfugga un mondo». E ha arruolato per insegnargliela un vecchio curato spagnolo. «Voglio padroneggiare questa lingua per leggere anzitutto Virgilio», ha dichiarato ai giornali.

«È la lingua più sintetica», dice il pittore neosurrealista Luigi Serafini (autore del famoso *Codex Seraphinianus*), per gli amici Aloysius Seraphicus, che il latino lo usa regolarmente per gli Sms. «Dal latino la lingua parte e al latino ritorna nella brevità dei cellulari, dove la scrittura è trionfo dell'ellissi. Per non parlare delle abbreviazioni, simili solo a quelle dell'epigrafia. SMS non è forse un acronimo come SPQR o come SPA ("Salus Per Aquam")?». E ha una teoria: «I dizionari automatici dei telefonini finiranno per scrivere latino. Gli articoli, che già abbiamo cominciato a omettere, si aboliranno del tutto. Pian piano cominceranno a comparire i casi. Il primo sarà l'ablativo assoluto. Poi il dativo, il genitivo, e si finirà per tornare "back to the future"».

In verità una vena di latino underground stava serpeggiando

da tempo come un fiume carsico, affiorando nei punti più impensati. In Europa le avanguardie non lo avevano mai dismesso. C'era stato nel '76 il caso di Derek Jarman, con il film *Sebastiane*, manifesto gay parlato in un latino classico e maledetto. E quello del dandy dell'avanguardia francese, Philippe Sollers, il fondatore di *Tel Quel*, che aveva scelto il suo pseudonimo dal latino «sollers», «tutto arte».

Sollers e Jarman si muovevano a loro volta sulle tracce di un'élite intellettuale europea per la quale il latino era sempre stato lingua franca. Quando Evelyn Waugh, inviato in Abissinia, ebbe in mano il suo più grande scoop, per schivare la censura inviò al *Daily Mail* un telegramma in latino. Negli anni Quaranta e Cinquanta i giornalisti che viaggiavano oltre cortina comunicavano in latino con i colleghi dell'Est. Marguerite Yourcenar decorava con frasi latine i suoi abat-jour. Ernst Jünger, quando ricevette il Premio Tevere, pronunciò direttamente in latino il suo discorso.

In America il fenomeno è più recente. Potremmo datare il suo inizio ufficiale a un paio d'anni fa, quando su un quotidiano apparve lo strano annuncio di due ricchi coniugi della West Coast. Cercavano un antichista da assumere con invidiabile stipendio per insegnare il latino a tutti i membri della famiglia. Da quel momento in California il latino è



Scisne? Vere affectus eram! Et corporis aequilibrium amisi ac fere in terram cecidi...

Sgrunt! Tu semper idem scrinifragium!



diventato un must come lo yoga e lo health food.

E infatti vive in California e fa celebrare quotidianamente messe latine nella cappella privata della sua villa il profeta del latino cinematografico: Mel Gibson, ex

DA TESORO DA PRESERVARE A ESERCIZIO PER IL CERVELLO

COSÌ PARLA LA CHIESA

Scomparso dalla messa parrocchiale e a rischio di estinzione nel canto liturgico, il latino viene coltivato ancora negli ambienti ecclesiastici. Quando papa Wojtyła ha ricevuto la laurea honoris causa dalla Sapienza, il diploma pieno di strafalcioni latini ha fatto inorridire i latinisti vaticani. Tre i moschettieri del latino nella curia: l'austriaco Karl Egger, il

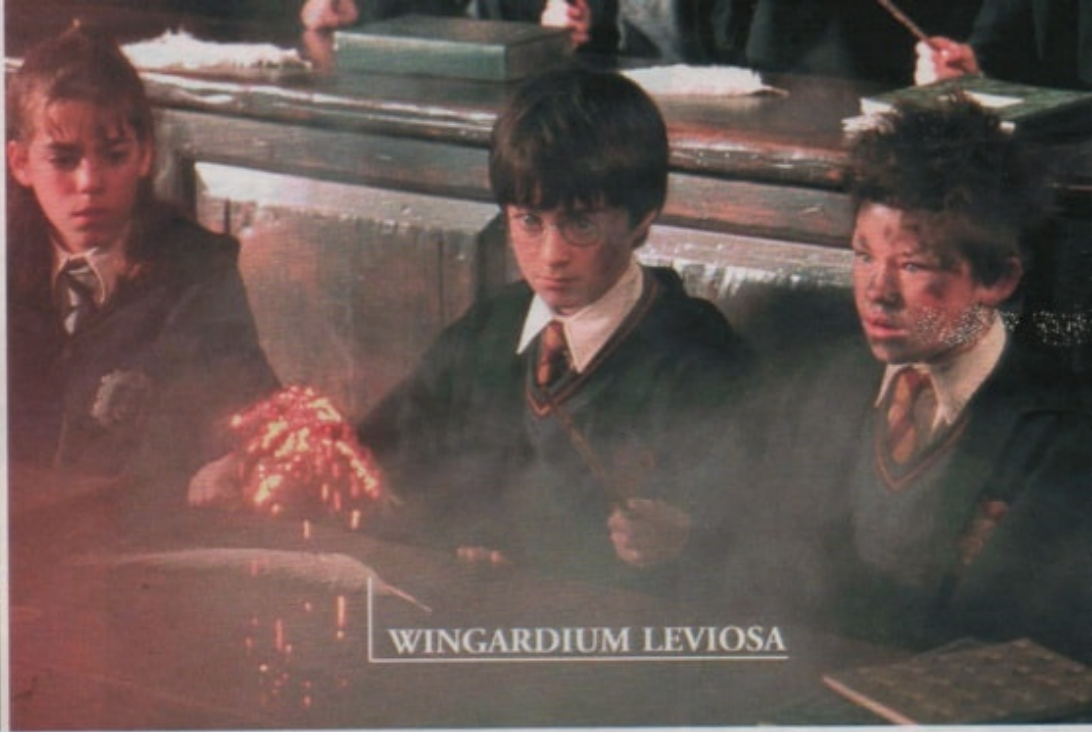
tedesco Walter Brandmüller e il catalano Valentino Miserachs Grau. Egger, novantenne, epigono del mitico cardinal Bacci e del pindarico Pericle Felici, è instancabile animatore della rivista *Latinitas*, ed è celebre per il suo notiziario di attualità in latino. Brandmüller, studioso del Quattrocento e presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, ha appena lanciato il progetto

«Ad fontes» per il recupero delle comuni radici latine dell'Europa. Miserachs, direttore del Pontificio Istituto di Musica Sacra, si batte per la conservazione e la diffusione del canto latino. A dargli man forte la comunità ecumenica di Taizé, a pochi chilometri dalla culla del monachesimo, Cluny: ha fatto scuola nel mondo con i canti transconfessionali latini a canone (*Veni Sancte Spiritus, Ubi Caritas et Amor*).

«Ad fontes» per il recupero delle comuni radici latine dell'Europa.

LA CROCIATA DI MINA

Il 7 dicembre 2003, dalle colonne della *Stampa*, Mina ha scavalcato a destra il papa. Wojtyła, pur ribadendo la centralità del canto gregoriano e della polifonia latina nelle celebrazioni della Chiesa, aveva aperto le porte della musica sacra ai nuovi linguaggi musicali. La Tigre di Cremona è



FIAT LINGUA. Da sinistra, in senso orario: una tavola del fumetto disneyano «Donaldus Anas atque nox saraceni» (versione latina della storia «Paperino e la notte del saraceno»); Mel Gibson in un momento del suo «Passion» interamente parlato in latino; la scena del film «Harry Potter e la camera dei segreti» in cui il maghetto pronuncia la formula «wingardium leviosa» per far levitare una piuma.

Bravehart, ex Patriot, considera «il massimo esponente del cato-starsystem hollywoodiano». A Cinecittà Mel Gibson sta girando in latino e senza sottotitoli il suo discusso nuovo film *Passion*, di cui è co-sceneggiatore e produttore e in cui ha investito 25 milioni di dollari. «È una scommessa. I distributori americani pensano che io sia pazzo», ha detto. «Ma forse invece sono un genio».

Il terreno era stato preparato già dalla rinascita dei «peplum» nel mondo anglosassone: dal *Gladiatore* a *Titus*, agli sceneggiati televisivi. Secondo le statistiche delle università statunitensi e le chatline dei professori, i nuo-

vi «peplum» latini hanno fatto aumentare le iscrizioni ai corsi di antichistica nei campus e le richieste di grammatiche latine nelle librerie americane.

È un romantico professore di latino («candida me capit, capit me flava puella») l'eroe del *Cuore altrove* di Pupi Avati, che da qualche anno si è rimesso a studiarlo «per capire i testi medievali» (vedi riquadro sotto). Mentre il Vaticano pubblica la nuova edizione del *Lexicon recentis latinitatis*, gremito di lemmi come *topless*, *scooter* e *hot pants*.

La musica classica contemporanea tocca del resto l'apice del suo successo popolare, a metà

degli anni Trenta, con i *Carmina Burana* di Carl Orff («O Fortuna velut luna statu variabilis»). Il quale si rifaceva a Stravinskij, che dieci anni prima aveva fatto tradurre in latino da Jean Daniélou il libretto dell'*Oedipus Rex* scritto da Cocteau («Oedipus, Oedipus, adest pestis»). Ma anche il rock ha i suoi fasti latini. A metà degli anni Settanta Cat Stevens cantava in latino una delle sue più celebri ballate: «O Charitas, o Charitas, nobis semper sit amor». Oggi a farlo sono Madonna e Celine Dion. Per non parlare di Mina, che nel 2000 ha inciso *Dalla terra*, un album di canti latini, tra i quali un virtuosistico

balzata a difesa del canto latino: «Le porte della Chiesa devono rimanere chiuse, perché lì dentro c'è un tesoro di cui non ci si può sbarazzare e che sarebbe folle rinnegare. C'è in gioco la possibilità per l'uomo di oggi di attingere alla bellezza senza tempo, senza la quale mancherebbe il criterio di paragone». E ha spiazzato tutti citando un grande teologo tedesco, Hans-Urs von Baltha-

sar, sul pericolo di un mondo senza bellezza, in cui il bene perde forza di attrazione lasciando l'uomo perplesso a chiedersi perché non preferire il male. «Vorrei che non cambiasse nulla», ha scritto Mina, «dietro quelle porte. E che il mistero restasse intatto».

AVATI: «ALLENLA MENTE»

«Non conoscere il latino quanto vorrei», confessa, «è uno dei

miei crucci. Al liceo lo odiavo. Da qualche anno mi sono rimesso a studiarlo, soprattutto per leggere il testo del *Codice Diplomatico Dantesco* di Piattoli, la raccolta di tutti i documenti riguardanti la famiglia di Dante Alighieri. E le cronache dell'Alto Medioevo». Il regista di *Magnificat* si è comprato tutta la collezione dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori: «Da Forni a Bologna, in ana-

statica, diciotto milioni a rate». Avati lamenta che il latino medievale è complicato: «Me lo impongo per le cellule cerebrali. Fa bene dare compiti diversi al proprio cervello. Ma a sessantacinque anni non è come nell'adolescenza, quando il tempo e l'ora c'erano». Traduce gli esercizi delle grammatiche, Cesare, Livio, Cicerone, con grande affanno e usando il Campanini-Carboni. ■



NON SAPENDO IL LATINO HO L'IMPRESSIONE CHE MI SFUGGA UN MONDO. VOGLIO PADRONEGGIARE QUESTA LINGUA PER LEGGERE ANZITUTTO VIRGILIO.

LUIS SEPÚLVEDA

Veni creator spiritus con il coro della Schola Gregoriana del Duomo di Cremona. Dopo il flop del documento pontificio sulla musica sacra, Mina ha lanciato dalla prima pagina della *Stampa* un irato appello alla conservazione e diffusione del canto liturgico in lingua latina (vedi riquadro a pag. 70).

Sulla via maestra del revival del latino troviamo Harry Potter, con i suoi «Animagi» e «Dementores», le sue «Ferulae», il suo «Veritaserum». Con le sue parole d'ordine: «Caput Draconis», «Fortuna Maior». Con i suoi motti: «Draco dormiens numquam titillandus». Con le sue maledizioni: «Imperius», «Petrificus Totalus». Con i suoi incantesimi: «Confundus», «Densaugeo», «Engorgio», «Expelliarmus», «Mobilierbus», «Serpensortia».

Con Harry Potter il latino, eversione ed evasione allo stato

puro, ha contagiato per primi i più digiuni di latino, i figli dei figli del Sessantotto, i ragazzi. A riprova che la lingua di Cicerone e Girolamo piace tanto più quanto meno evoca antiche discipline. Già da tempo, del resto, esistono fumetti in latino, ottimamente tradotti e utilmente accentati come una volta i libri da messa. Ci sono *Mícheal Músculus* (Topolino) e *Donáldus Ánas* (Paperino), *Popéius* (Braccio di Ferro) e *Títinum* (Tintin), *Snúpius* e *Cárolus Brúnus* e gli altri personaggi di quel vero monumento che è lo *Schultz Lingua Latina*. Tutti pubblicati dalla ELI, una piccola casa editrice che dalla leopardiana Recanati li distribuisce insieme a due riviste per teenager, *Iúvenes* e *Aduléscens*, in tutto il mondo: dalla Finlandia alla Spagna, dal Belgio alla Turchia, dai Paesi dell'ex blocco sovietico fino all'Australia e a Taiwan.

Neanche il mondo dei giochi è indenne dalla latinomania. Su Internet è in corso un forum sul problema se il Lego, il gioco inventato in Danimarca negli anni Trenta, derivi il suo nome dall'espressione danese «Leg Godt» («giocare bene») o non piuttosto dal verbo latino «lego» («raccolgere»). In Rete, del resto, sono recentemente fiorite un'infinità di chat in latino, per non parlare dei siti didattici, dei manuali di conversazione latina e di attualizzazione politica degli storici dell'antica Roma. Si trovano anche strani appelli. Uno è stato lanciato da un consumatore di funghi allucinogeni, che durante un trip si è trovato a parlare latino senza riuscire a capire cosa avesse detto (Speaking Latin on Shrooms? <http://www.hipforums.com/thread-22-130187&subid=45.html>).

A proposito di Internet, anche qui il latino batte l'inglese. Basti pensare alla storia della cosiddetta chiocciola, l'@. Secondo le ricerche dello storico Giorgio Stabile deriverebbe dai codici mercantili del Cinquecento, dove il segno è stato avvistato a indicare un'unità di peso e di capacità equivalente all'«anfora». Di lì sarebbe approdato sulle tastiere delle macchine da scrivere del Novecento e usato a significare «at a price of». Ma chi vuol essere davvero filologico la chiocciola del web dovrebbe chiamarla «et» non «at». Perché ben prima di essere inglese era latina. Perché più anticamente, e più frequentemente, il segno @ stava – così come le altre due abbreviature paleografiche oggi adibite a «e» commerciale – semplicemente per «et». Ossia per la congiunzione «e» latina, infinite volte compendiata con questo segno dai copisti dei manoscritti, quelli del *Nome della Rosa* di Umberto Eco. Il cui cognome è anch'esso un compendio latino, per la precisione un acronimo: sta per «Ex Coelis Oblatus», espressione impiegata dai gesuiti del Seicento a designare i trovatelli.

Silvia Ronchey